

## Apocalisse 3:14-20



### DA TIEPIDI A FERVENTI

di Ruggiero Lattanzio

***"Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente... Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente io ti vomiterò dalla mia bocca".***

Queste parole sembrano essere lo specchio che riflette la condizione nella quale le nostre chiese oggi si trovano. Non siamo certamente freddi ma non siamo neppure ferventi nella fede. Siamo tiepidi. Tiepida è la nostra fede in Cristo, tiepida è la nostra comunione fraterna, tiepida è la nostra testimonianza, tiepidi rischiano di diventare i nostri culti e le nostre attività ecclesiastiche. E per quale motivo..?

Tiepida è la nostra fede perché il Signore è sì presente nella nostra vita ma spesso lo è fra tante altre cose. Vengono prima gli affetti familiari, il lavoro, la carriera o quant'altro e poi c'è anche spazio per il Signore. La fiamma della fede che il Signore ha acceso dentro di noi si affievolisce perché viene sommersa da tante altre cose che impediscono a questa fiamma di divampare in noi e di renderci ferventi come il Signore ci vuole. E così la nostra fede non è né fredda né fervente perché il Signore è sì nei nostri cuori, ma non è al centro dei nostri cuori, all'unico posto che Egli si merita per essere preso veramente sul serio.

Tiepida è poi la nostra comunione fraterna perché la mancanza di una relazione salda con Cristo si ripercuote poi inevitabilmente nella vita comunitaria, provocando uno sfilacciamento delle nostre relazioni coi fratelli e le sorelle in Cristo.

Se il Signore non è al primo posto nelle nostre vite, la nostra comunione comincia subito a vacillare perché le viene a mancare il fondamento su cui essa poggia che è Cristo e nient'altro che Cristo. Ecco allora che si comincia a litigare per un nonnulla; ecco allora che si comincia a guardare i difetti gli uni degli altri; ecco allora che si diventa sempre più diffidenti gli uni verso gli altri.

Tiepida poi diventa la nostra testimonianza perché, se nelle nostre comunità manca il fervore della fede e il calore della comunione fraterna, diventiamo poco credibili. Una comunità tiepida nella fede e nell'amore non può che offrire una testimonianza tiepida e, come il Signore rigetta una fede tiepida dicendo: "perché sei tiepido io ti vomiterò dalla mia bocca", similmente il mondo rigetta una testimonianza tiepida perché non convince e non coinvolge.

E dove c'è una fede tiepida, una comunione tiepida e una testimonianza tiepida non possono che esserci culti tiepidi, perché, se in un culto manca il fervore della fede, non si partecipa al culto con entusiasmo; se in un culto manca il calore della comunione, non si canta insieme con gioia; se in un culto manca l'ardore della testimonianza non si prega con passione e, a lungo andare, non si predica più con decisione e fermezza.

Potremmo anche imparare canti nuovi, avere una corale, rinnovare le nostre liturgie con l'ausilio di nuovi strumenti tecnologici e avere pastori teologicamente formati, ma tutto questo non renderebbe più caldi i nostri culti, perché con tutte queste cose, certamente buone e utili, agiremmo comunque soltanto sulle forme esteriori dei nostri culti ma non ancora sulle motivazioni che stanno alla base del nostro stare insieme e del nostro rendere culto al Signore. Ed infine, tiepide rischiano di essere tutte le attività che intraprendiamo a livello comunitario o a livello di Associazione, perché, se noi per primi siamo tiepidi, tutto quello che facciamo non può che essere tiepido.

Ora, dice il Signore, "perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente io ti vomiterò dalla mia bocca". Sembra questa una parola di condanna attraverso la quale il Signore ci rigetta dalla sua presenza e ci esclude dalla sua comunione, ma questa parola non esprime il verdetto finale di Dio. Io ti vomiterò dalla mia bocca. Questa parola è certamente un duro ammonimento che il Signore ci rivolge, un ammonimento da prendere molto sul serio, ma non è un ammonimento fine a se stesso. Questo ammonimento ci mette a nudo davanti al Signore: mette a nudo la nostra incapacità di seguirlo come dovremmo, mette a nudo il basso spessore della nostra fede, mette a nudo la nostra mediocrità, mette a nudo la nostra povertà spirituale. C'è da dire che noi oggi, a differenza della chiesa di Laodicea, spesso e volentieri riconosciamo la nostra povertà di fronte a noi stessi.

L'angelo della chiesa di Laodicea diceva di sé: "Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!". Noi invece al contrario non facciamo altro che ripeterci quanto siamo miseri e poveri in tutti i sensi possibili e immaginabili: le nostre risorse finanziarie scarseggiano, le chiese si svuotano, le persone non s'impegnano per il Signore quanto dovrebbero e siamo anche diventati molto bravi a presentare delle analisi accurate su quella che è la situazione malandata delle nostre chiese. Siamo degli acuti osservatori. Sappiamo guardarci al nostro interno e sappiamo descrivere ciò che manca alle nostre chiese e ce lo ripetiamo fra di noi, dopodiché che facciamo..? Istituiamo tavoli di riflessione per riflettere sulla condizione nella quale ci troviamo e per studiare assieme delle soluzioni. È vero, siamo diversi dalla chiesa di Laodicea, perché essa credeva di non aver bisogno di niente e noi abbiamo mille bisogni. Ma, alla fin fine, ci comportiamo come quella chiesa perché ricerchiamo in noi stessi la soluzione ai nostri bisogni (attraverso analisi, riflessioni, studi, conferenze, seminari, programmi e progetti e dunque attraverso un continuo cogitare). Pretendiamo di riuscire a superare la nostra miseria e a recuperare il nostro fervore attraverso le nostre tiepide e dubbiose elucubrazioni mentali. Poveri noi! Ma il Signore oggi viene a noi e, dopo averci ammoniti tutti, si rivolge a ciascuno di noi e ad ogni singola chiesa che noi oggi qui rappresentiamo e dice a tutte queste chiese la stessa cosa che disse alla chiesa di Laodicea: "io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti".

È soltanto dal Signore che possiamo acquistare tutto ciò di cui abbiamo bisogno per superare la nostra povertà spirituale. Noi spesso ci scervelliamo a ricercare con le nostre forze e con le nostre capacità intellettuali le vie d'uscita ai problemi delle nostre chiese ma, prima di ogni altra cosa, il Signore ci chiama a presentarci a Lui così come siamo, nudi e a mani vuote, per poter ricevere gratuitamente dalle sue mani ciò di cui abbiamo bisogno. Siamo poveri e tiepidi..? Siamo nudi e miseri... assetati e affamati..? Allora il Signore dice anche a noi: "O voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare! Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti!". Il Signore è pronto a ridonarci gratuitamente tutto ciò che oggi manca alle nostre chiese, a cominciare dal fervore della fede e dal calore della comunione, perché è di qui e non da altro che bisogna ricominciare! Ma noi siamo chiamati a ri-affidarci completamente nelle sue mani e non più a noi stessi. E siamo chiamati a prestare attentamente ascolto alla sua Parola e non ai nostri pensieri e ai nostri discorsi, spesso pieni di sfiducia.

Questa mattina voi delegati siete gli ANGELI delle vostre chiese e, come tali, siete dei messaggeri, perché siete chiamati a portare un messaggio alle vostre comunità, un messaggio che viene dal Signore: il Signore ci chiama ad affidarci a Lui e a ri-consacrare a Lui le nostre vite.

Come il Signore si rivolse all'angelo della chiesa di Laodicea, così oggi il Signore si rivolge all'angelo di ciascuna chiesa qui rappresentata e, dopo averci ammoniti per il nostro essere né freddi e né caldi, dice a ciascuna chiesa qui rappresentata: "Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti".

Il Signore ci richiama tutti al ravvedimento, alla conversione, a cambiare senso di marcia per dirigere unicamente verso di Lui la nostra vita, i nostri interessi, i nostri progetti, le nostre attività, le nostre iniziative e i contenuti stessi dei nostri discorsi. Il messaggio che dobbiamo portare alle nostre chiese è l'appello urgente a una conversione globale a Cristo, una conversione che comincia col ri-consacrarci al Signore. E riconsacrarci al Signore significa che l'origine, il senso e lo scopo della nostra vita individuale e della vita delle nostre comunità dev'essere Cristo e nient'altro che Cristo.

Il Signore oggi ci ha ammoniti rigettando il nostro essere né caldi né freddi, ma quest'ammonizione non è l'ultima parola. Il Signore ci rimprovera per poi redimerci e ci respinge per poi riaccoglierci. L'ultima parola che il Signore oggi ci rivolge è una parola di accoglienza, di condivisione e di profonda comunione con Lui: "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me".

È incredibile: quel Signore che ci vomita dalla sua bocca e che, dunque, con grande autorità ci rigetta via da sé, a causa del nostro peccato, è poi lo stesso Signore che, subito dopo averci rigettati, si presenta Lui stesso alla porta del nostro cuore e bussa umilmente senza pretendere nulla, sperando che noi dall'interno apriamo questa porta per accoglierlo nella nostra vita. Il Signore bussa alla porta del nostro cuore: se Lui volesse, potrebbe sfondarla questa porta, ma aspetta che siamo noi a ri-aprirla.

Il Signore vuole ancora regnare al centro delle nostre vite e delle nostre comunità ma vuole farlo soltanto se noi glielo permettiamo spalancandogli le porte e dicendogli: ecco Signore fa di me ciò che Tu vuoi. Ecco Signore usa la tua chiesa al tuo servizio...Se è in questo modo che ci affideremo al Signore allora sì che la nostra fede potrà recuperare tutto il suo fervore e nelle nostre comunità tornerà a sentirsi il calore della comunione fraterna. E il fuoco dello Spirito darà forza e vigore a tutto ciò che faremo nel nome e per amore di Gesù, il quale vuole essere la fonte, il senso e lo scopo della nostra vita e del nostro essere chiesa.

*(Predicazione in occasione dell'Assemblea A.C.E.B. PB - Chiesa battista di Bari, 6 Aprile 2008)*